

# PASTERNAK

## Il piccolo Boris tra Rilke e Tolstoj

*Un libro raccoglie i racconti del grande poeta russo e i ricordi dei suoi famigliari. Assieme al padre incontrò scrittori e musicisti su cui modellò i propri capolavori*

■ ■ ■ DAVIDE BRULLO

Secondo i dati ufficiali al funerale «hanno presenziato circa 150-200 persone»: pare che fossero più di quattromila. A capo chino, artisti e ignoti, sono lì, a Peredelkino, fuori Mosca, a onorare il genio. Passano, lo salutano, se ne vanno: «Quella gente era andata per dire addio al poeta, ma anche per esprimere, con la sua presenza, un evidente dissenso politico».

Inchiodato alla stazione di Kiev, così urla un manifesto: «Compagni! Nella notte tra il 30 e il 31 maggio 1960, è mancato uno dei maggiori poeti contemporanei, Boris Leonidovic Pasternak». La "Literaturnaja gazeta" pubblica qualche riga a margine, un necrologio: «La Direzione del Fondo Letterario dell'URSS comunica l'avvenuta dipartita dello scrittore Pasternak Boris Leonidovic, membro della mutua degli scrittori, sopraggiunta il 30 maggio c.a. nel settantunesimo anno di vita, dopo una lunga e grave malattia, esprimendo il senso del suo cordoglio alla famiglia».

Così muore uno dei più alti poeti del Novecento. Dopo tutto, c'era ben altro di cui parlare. Il 30 maggio 1960 la Pravda spara titoli cubitali, il Partito è il nostro timone! Oggetto: «Milioni di persone nell'Unione Sovietica hanno ascoltato, il 28 maggio, con molta attenzione, il discorso di N. S. Chruscëv (...). Il giornale di domenica, sul quale è stato pubblicato il discorso integrale del Capo di Governo, è andato a ruba».

D'altra parte, esiste, datata 4

giugno 1960, firmata «dal vicedirettore della Sezione cultura del Comitato Centrale del PCUS, A. Petrov, e dal responsabile del Settore, I. Cernoucan» una dettagliatissima Informativa della Sezione cultura del Comitato Centrale del Pc dell'Unione Sovietica sulla sepoltura di B.L. Pasternak, dove si sottolinea «che il tentativo di sfruttare i funerali di Pasternak per fare clamore e suscitare reazioni malsane, non ha avuto alcun successo». In calce, si consiglia calorosamente di prendersi cura «dell'educazione della gioventù artistica degli studenti, una parte dei quali (numericamente esigua) è stata colpita dal morbo della fronda e vuole presentare Pasternak come un grande artista incompreso dalla sua epoca». Nella scenetta di co-

stume che descrive i funerali, pare che una donna sgraziata e particolarmente devota al partito abbia urlato: «Ma che tipo di scrittore è, se si è messo contro il potere sovietico?!».

I documenti sono estratti dalla straordinaria *Nota introduttiva* che **Ljiljana Avirovic** aggancia a **La nostra vita** (Excelsior 1881, pp. 366, euro 18,5), il libro che tenta di ricostruire l'epopea dei Pasternak (sono raccolti i ricordi di Aleksandr, il fratello di Boris, e di Evgenij, il figlio), che rischia di mutarsi in "pasticcio" troppo speziato, e dove comunque i materiali più sugosi son proprio quelli di Boris, compreso il fardello di racconti, sublimi, ora difficilmente rintracciabili (il "Meridiano" Mondadori che raduna le Opere narrative è del 1994). Ripeto, l'introduzione vale la spe-

sa, per scoprire il poeta prodigioso (giudizio lampeggiante di Marina Cvetaeva: «Ogni poeta lirico nell'albero riconosce se stesso; Pasternak invece si sente albero»), il figlio del grande disegnatore Leonid, che a quattro anni incrocia Lev Tolstoj, per cui il padre prepara le tavole del romanzo *Resurrezione* (che uscirà nel 1899, un anno prima Leonid fa un commovente disegno del figlio, *Borja scrive, con il piccolo* sulla sedia, il volto concentrato, il piede sinistro s'incastra sul polpaccio destro), che a dieci anni conosce Rainer Maria Rilke, a tredici resta ammaliato dal compositore Aleksandr Skrjabin, «eterna occasione di gaudio, celebrazione e sagra personificata della cultura russa».

Il genio che «si ritrasse sin dagli inizi in una sua gelosa solitu-

dine», come ci narra Angelo Maria Ripellino in un memorabile saggio del 1957 (in deposito Einaudi), il poeta simile a «uno stralunato che veda ogni cosa per la prima volta». Del resto, vi basti l'*Autobiografia* di Pasternak pubblicata da Feltrinelli, in cui scopriamo che *Il dottor Zivago* rappresenta il nucleo marmoreo, centrale, di un'opera unica, di cui le poesie «disperse lungo tutti gli anni della mia vita» non sono che «i gradi preparatori», e quelle innestate al termine del romanzo (le così dette *Poesie di Jurij Zivago*) ne sono il supremo coronamento.

Dove assieme a Boris lottiamo contro «il mondo dell'eloquenza, dei luoghi comuni, delle frasi tornite e delle firme rispettabili», e dove c'è la più grandiosa descrizione del funerale del suo

maestro, Lev Tolstoj. Boris ha vent'anni, è in treno, «la terra arata riposava; balenava nei finestrini del vagone e non sapeva che lì vicino, vicinissimo, era spirato il suo ultimo gigante, colui che per lignaggio avrebbe potuto esserne il re; che avrebbe potuto essere il beniamino dei beniamini, il signore dei signori, e che pure, per amore e devozione alla terra, aveva camminato dietro

l'aratro di legno, aveva indossato le vesti e la cintura dei contadini». Secondo la sua volontà, Lev fu sepolto in un bosco di Jasnaja Poljana, senza croci o abbellimenti, lo rammenta un colle, nudo come un teschio; la tomba di Boris è simile, nel bosco, una stele si eleva sul suo cadavere. «Andarsene, bisogna andarsene. Andrò in qualche posto dove nessuno possa disturbarmi... Lasciatemi in pace...», queste, secondo il figlio Sergej, furono le ultime parole di Tolstoj; secondo altri, il Conte sarebbe stato meno drastico: «La verità... Io amo tanto... come loro».

Una flotta di devoti raccoglieva gli ultimi latrati del malato, del morituro, come se si trattasse del sangue del Cristo. «Ho fatto tutto ciò che ho voluto. Se poi sto morendo in codesto modo, in fin dei conti non mi sembra così terribile», confessa Pasternak. Muore esattamente cinquanta anni dopo Tolstoj, mentre «gli ospedali governativi e quelli riservati agli scrittori ormai non lo accettavano più».

E spira, abbandonato, fissando negli occhi la moglie, sussurrando una parola semplice, radiosa: *Rad*, «sono contento». Ho vissuto, e questo mi basta.



**ETÀ DIVERSE,  
STESSO LAVORO**

*Sopra, lo scrittore Boris Pasternak (1890-1960). A fianco, il piccolo Boris ritratto da sua padre Leonid nel 1898 ("Borja scrive")*

